

ministri degli Esteri arabi continuano i lavori a New York

A pagina 11

Illustrata dal compagno Sereni in un discorso a Roma

La responsabile posizione del PCI sul Medio Oriente

Unità e vigilanza per salvare la pace e difendere la democrazia. Il diritto all'esistenza di Israele è fuori discussione, ma le pretese annessionistiche di questo Stato sono una politica suicida. Se si premia l'aggressione si crea una nuova Monaco - Le condizioni per passare dalla tregua ad un regime di coesistenza

ROMA, 18 giugno. «Una occasione di chiarimento e di dialogo con l'opinione pubblica e le forze politiche per demolire i sofismi e le menzogne della propaganda borghese, per sollecitare i ministri, gli ultranazisti, gli interventisti e difendere i valori della pace e della libertà dei popoli». Questa è la campagna per la stampa comunista '67, ha detto Enrico Berlinguer in apertura della manifestazione romana del «Supercinema» che da l'avvio ai dibattiti, ai comizi, alla sottoscrizione ed a tutte quelle forme di mobilitazione del partito, tradizionali e no, che sono ogni anno una originale «stagione» della lotta politica in Italia.

Il PCI esce dalle incandescenti giornate della crisi del Vicino Oriente, peraltro tuttora da risolvere, con un discreto volume di lavoro e con la certezza di un orientamento giusto. Trivelli, segretario della federazione romana, ha ricordato quale è stata fin dall'inizio la posizione comunista: difesa della pace, denuncia dell'interventismo USA e del suo sostegno alla politica aggressiva di Israele di cui non è mai stato contestato il diritto all'esistenza e alla sovranità; solidarietà col movimento di liberazione dei popoli arabi. «Abbiamo risposto al folle tentativo USA di sbocciare alba con un intervento militare che avrebbe coinvolto anche l'Italia, con una fermissima denuncia di questo ultimo mese. Parte in terra, necessaria polemica che abbiamo sostenuto contro le gravi deliberazioni del PSU e la «campagna» di Ugo La Malfa è sempre stata accompagnata da un intenso lavoro unitario di base che si è espresso in dibattiti, manifestazioni e prese di posizione comuni di comunisti, socialisti

e democratici. Sbandamenti e cedimenti certi non sono stati fra i democratici. Ma oggi su una piattaforma di lotta per la pace, l'indipendenza nazionale, una giusta soluzione della controversia del Medio Oriente, la cessazione dei bombardamenti sul Vietnam del Nord, il movimento può riprendere e ricreare alcuni strappi che l'attacco dell'avversario ha provocato senza peraltro riuscire a coprire decisamente quel tessuto di rapporti unitari che si sono stabiliti a Roma nelle grandi lotte per il Vietnam di questi ultimi mesi. Parte integrante di questa piattaforma è la difesa della libertà democratiche su cui pende la «campagna» della legge liberticida di P.S. in discussione al Senato. Bisogna lanciare l'allarme ed avvertire chi può vengano di un colpo di Stato che la democrazia italiana è forte perché noi siamo forti e non ci sentiamo impreparati a rintuzzare una eventuale sortita autoritaria».

Si aggravano le contraddizioni sulla politica estera

Dura polemica di Rumor con il PSU e La Malfa

Entro oggi la partenza di Moro e Fantani per l'ONU - Il segretario della DC irritato contro le «quotidiane e fantasiose» critiche degli alleati

ROMA, 18 giugno. La delegazione italiana all'ONU partirà per New York entro domani. Come noto, essa sarà capeggiata dall'on. Moro, accompagnato dall'on. Fantani, e comprenderà, oltre l'ambasciatore Vinci, un gruppo di tecnici della Farnesina. Circa la sua linea di condotta nel dibattito all'assemblea, il Consiglio dei ministri di sabato ha deciso che si respinga la mozione sovietica, subendo il ricatto degli interventisti. L'accordo raggiunto su questo punto non cancella però la tensione estrema nella quale si è svolta tutta la discussione in seno al governo, né la portata del violento scontro avvenuto tra Nenni e Fantani, scontro che ha indotto il ministro degli Esteri ad abbandonare la riunione.

Una prima e significativa si è avuta oggi nel corso del discorso pronunciato dal segretario della DC, Rumor, durante i solenni confronti degli alleati di governo. Richiamata l'esigenza di «solidarietà alla linea responsabile del governo, una volta che «sta stata collegialmente definita e approvata», egli ha affermato che «la cartella emessa dopo i primi giorni - sottolinea la giustizia della linea del governo: ha negato che essa «soprattutto dinanzi alla pressione sovietica» significhi «abbandono» delle scelte atlantiche, aggiungendo che non è in contraddizione con la ricerca paziente di una soluzione pacifica. Dopo aver rivendicato alla DC un diritto di primogenitura nel campo dell'atlantico e dell'europeo», Rumor ha inoltre detto che «è essenziale, essenziale la crisi dell'organizzazione mondiale, che il dialogo delle due superpotenze si svolga nella sede dell'ONU, e che tenga conto di questa realtà in cui sta il punto d'incontro dei popoli, se si vuole lavorare per la pace».

Si tratta dei «baschi blu» Pietro Ciavola, di 25 anni, nato a Pattino (Siracusa) e Antonio Grassia, di 22 anni, nato a Catania, caduti in un violento conflitto a fuoco con i banditi, presso Orgosolo.

Nuovo anello alla sanguinosa catena di delitti in Sardegna

Due agenti uccisi a Orgosolo in uno scontro a fuoco coi banditi

I due giovani «baschi blu» sono caduti durante un massiccio rastrellamento susseguito da un primo scontro avvenuto nel pomeriggio di sabato in regione Fundales - I fuorilegge si sarebbero allontanati trascinando un ferito

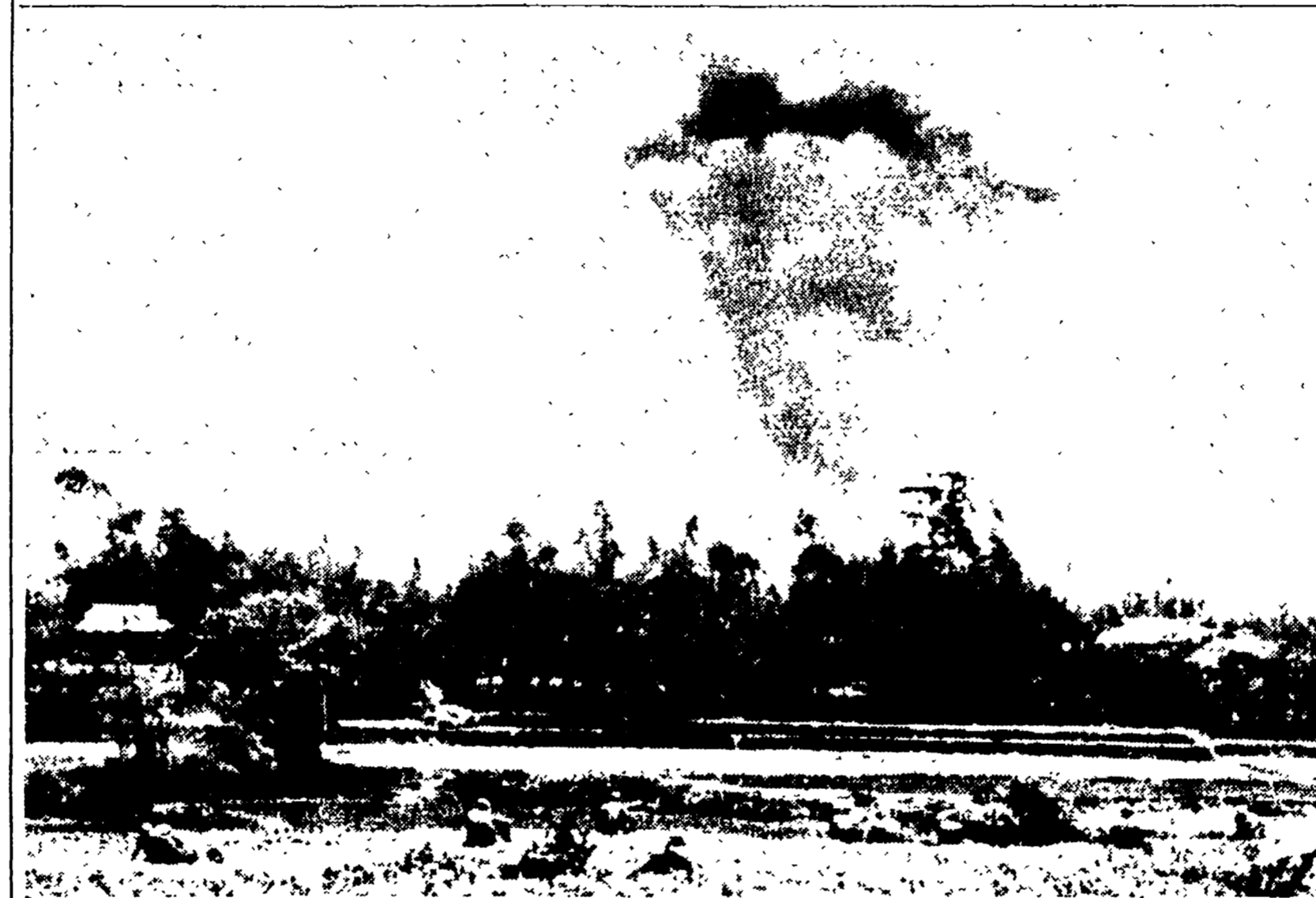
DALL'INVIATO NUORO, 18 giugno. Un nuovo anello si è aggiunto alla lunghissima catena di delitti che quasi ininterrottamente, da diversi mesi, insanguina le tormentate zone della Sardegna interna. Anche stavolta sono caduti due poliziotti, entrambi giovanissimi e alla loro prima prova del fuoco proprio nella nostra isola.

Si tratta dei «baschi blu» Pietro Ciavola, di 25 anni, nato a Pattino (Siracusa) e Antonio Grassia, di 22 anni, nato a Catania, caduti in un violento conflitto a fuoco con i banditi, presso Orgosolo.

Il dibattito sull'odg sovietico

Oggi Kossighin parla alle Nazioni Unite

In pari tempo Johnson pronuncerà a Washington un discorso inteso a influenzare il dibattito all'Assemblea generale - Capi di Stato e di governo alla testa di numerose delegazioni



PHU AN — Marines americani, acquattati fra la vegetazione, attendono che gli aerei cessino il bombardamento per compiere un'azione di rastrellamento.

I più violenti dall'ottobre del 1966

Selvaggi bombardamenti aerei contro il Vietnam del Nord

Ben 166 ieri le incursioni - Rinviate la visita a Saigon di McNamara su richiesta del Presidente Johnson - In vista una estensione dell'aggressione USA? - Bombardamenti anche al Sud

SAIGON, 18 giugno. L'aviazione americana ha sferrato ieri sulla Repubblica democratica del Vietnam il più massiccio e selvaggio attacco degli ultimi otto mesi di guerra. Gli aerei degli aggressori (molti dei quali sono decollati dalla portaerei Enterprise) hanno effettuato ben 166 incursioni (la cifra massima di 175 fu raggiunta nell'ottobre del 1966). Obiettivi del violentissimo attacco - sui cui risultati, peraltro, i portavoce americani non hanno rilasciato dichiarazioni - erano soprattutto le grandi vie di comunicazione nel Nord, in particolare, riferisce l'AP, «le linee ferroviarie a settentrione di Hanoi» e di Haiphong e la «rete stradale,

ferroviaria e fluviale che si estende a sud della capitale della RDV fino al 17 parallelo», oltre che vari complessi industriali e la città portuale di Thanh Hoa. Dagli aerei è la marina è stato distrutto un convoglio ferroviario che, si dice, era carico di munizioni. E' chiaro d'altra parte che l'aggressione si propone anche ieri e propri scopi terroristici, con la distruzione di villaggi e il massacro della popolazione.

La ripresa su larga scala dei bombardamenti al Nord doveva coincidere con la visita a Saigon del ministro americano per la Difesa, McNamara che sarebbe stato accompagnato dal generale Wheeler, capo degli stati mag-

giori riuniti. Scopo principale della visita quello di decidere sull'aumento delle forze americane nel Vietnam del Sud, che il generale Westmoreland e i capi del governo fantoccio di Saigon vogliono portare in breve tempo a 600.000 (oggi le truppe USA ammontano, come è noto, a 462.000 uomini).

Come è noto, McNamara è stato costretto a rinviare di qualche giorno la sua visita a Saigon dietro richiesta del Presidente Johnson. Nell'annunciare il rinvio, il Dipartimento di Stato afferma che la richiesta di Johnson è legata allo svolgimento dell'Assemblea generale dell'ONU. Non è da escludere, tuttavia, che il Presidente voglia ulteriormente discutere con McNamara l'eventualità di un nuovo passo nell'escalation: ipotesi a quale autorizzano oltre che la violenta ripresa dei bombardamenti anche una serie di misure militari prese dal generale Westmoreland nei giorni scorsi e la stessa intenzione di aumentare gli effettivi delle truppe USA nel Vietnam del Sud. Potrebbe insomma essere in vista una estensione dell'aggressione (per esempio al Laos e alla Cambogia).

Massicci bombardamenti sono stati effettuati intanto da B-52 anche a sud della fascia smilitarizzata, nel tentativo da parte americana di controllare una situazione militare assai difficile, e nella quale l'iniziativa è stata vigorosamente assunta dalle forze del FNL.

Sul fronte delle operazioni terrestri sono apprese nuove notizie sulla situazione in un'area di un reparto del FNL a un battaglione americano impegnato in un'azione di rastrellamento. Gli americani sono riusciti a sganciarsi, lasciando sul terreno una trentina di morti e riportando almeno 150 feriti. Oggi il comando americano ha reso noto che soltanto un intervento dell'aviazione e dell'artiglieria ha impedito che la battaglia si trasformasse in una vera e propria disfatta per le truppe USA.

E' stato inoltre riferito che un contingente di «marines» è sbarcato una trentina di chilometri a sud di Danang, senza tuttavia riuscire ad entrare in contatto con le forze vietnamite che operano nella regione.

Trentasei soldati sono morti in seguito alla caduta dell'aereo da trasporto militare «Hercules» ad An Khê, ai margini degli altipiani centrali del Vietnam del Sud, a 385 chilometri a nord-est di Saigon; i superstiti sono ventuno. L'aereo USA si è incendiato mentre stava per decollare.

Da parte sovietica, intanto, si registra un intervento del ministro Bakryev il quale ha dichiarato oggi che gli aiuti alla RDV continueranno ad aumentare, nonostante le continue gravi provocazioni degli aerei americani.

PHU AN — Marines americani, acquattati fra la vegetazione, attendono che gli aerei cessino il bombardamento per compiere un'azione di rastrellamento. (Telefoto UPI)

Giuseppe Podda SEQUE A PAGINA 2

Antonio Grassia

Pietro Ciavola

SEQUE A PAGINA 2

Funestate da un'impressionante serie di sciagure le gare automobilistiche di ieri

Morto a Caserta «Geki» Russo

Nello stesso incidente è deceduto anche lo svizzero Fehr Beat - A Reggio Emilia un morto e venti feriti tra gli spettatori - Presso Cosenza due piloti finiscono fuori strada

Una impressionante serie di sciagure nel corso di gare automobilistiche si è verificata ieri in Italia: tra le vittime l'asso di «formula tre» Geki Russo. Gli incidenti sono avvenuti a Caserta nel corso della disputa del Circuito internazionale di «formula tre» (due piloti morti — tra cui appunto Geki Russo — e due feriti) a Vezzano, in provincia di Reggio Emilia, dove un'auto da corsa è finita tra la folla causando un morto e una ventina di feriti; nei pressi di Montescudo, in provincia di Cosenza, dove due piloti sono usciti di strada rimanendo seriamente feriti.

A Caserta sono entrate in collisione, all'ottavo giro, dieci delle quattordici auto in gara. L'incidente è avvenuto presso la Centrale elettrica, dopo una curva a gomito, dove la sede stradale è attraversata dai binari che servono la O.M.C. Una macchina ha sbucato sulle rotte causando l'urtò a catena Geki Russo, che era in terza posizione, ha sterzato ma si è schiantato contro il muro della Centrale.

Secondo quanto comunicato dalla polizia stradale, accorsa sul posto, al comando del maggiore Trombetta, i piloti morti sono Geki Russo e lo svizzero Fehr Beat che gareggiava su una Brabham, mentre il giovane pilota milanese era al volante di una Matra-Ford. I piloti feriti sono due italiani: T. Ger, che correva su una De Santis Ford e Franco Foresti che era alla guida di una Ford-Cosworth.

Geki Russo, assieme al campione italiano di «formula tre» Ernesto Brambilla, aveva segnato ieri il miglior tempo nelle prove di qualificazione sul circuito del viale Carlo III, che conduce alla Reggia vauvellielliana, aveva percorso il giro in 1'41"6, alla media di km. 161,290.

Geki Russo era nato a Milano il 23 ottobre 1937 e aveva iniziato l'attività sportiva nel 1959. In questi otto anni ha partecipato a diverse gare, soprattutto nella Formula 3. Aveva corso anche in F2 e qualche volta in F1 e nella Lola-Ford. Si era aggiudicato per 2 anni consecutivi il campionato italiano '61-'62 nella categoria corsa formula junior vincendo fra l'altro un «Trofeo Vigorelli» a Monza e un C.P. Pergusa, nel 1962 e una Coppa Junior e ancora il Trofeo Vigorelli a Monza, un Trofeo Musso e il Circuito di Caserta nel 1963.



«Geki» Russo.

Attualmente aveva disputato alcune gare con la nuova Alfa Romeo 33, tra cui la Targa Florio alterando le corse sui prototipi a quelle di formula 3. Lascia la moglie e due bambine: Daniela di 2 anni e Beatrice di 6 mesi.

Il secondo incidente mortale si è registrato a provincia di Reggio Emilia, dove un'auto da corsa è uscita di strada e ha causato la morte di un pilota e una ventina di feriti.

SEQUE A PAGINA 2

La domenica sportiva

Ieri il campionato di serie «B» ha concluso la sua lunga fatica. SAMPDORIA e VARESE sono promosse in serie A. SALERNITANA, ALESSANDRIA, AREZZO e SAVONA retrocedono in serie C.

I SERVIZI NELLE PAGINE 8 E 9

GIMONDI trionfa nella cronometro di Castrocara. MOTTA secondo in volata nella prima tappa del Giro della Svizzera.

La FORD sconfitta a Francorchamps. La Ferrari di Amon terza.

I SERVIZI A PAGINA 10